

Spettacoli



In scena e al Colosseo

Di fianco, una scena con gli interpreti del «Cats» diretto da Saverio Marconi e Daniel Ezralow, da stasera in scena al Sistina. Qui sopra, il cast del musical in posa al Colosseo. Ispirata alle filastrocche di Eliot, l'opera di Lloyd Webber debuttò nell'81 a Londra e raggiunse quasi novemila repliche

Il musical Stasera la «prima» al Sistina di Roma, da gennaio a Milano

«Cats» debutta in italiano tra magie e un po' di Fellini

Il regista Marconi: «Dimenticate Broadway»

ALESSANDRIA — Dopo due settimane di rodaggio arrivano stasera al Sistina di Roma e dal 27 gennaio a Milano i gatti del famoso «Cats», che si aggiungono ai 300.000 ufficialmente residenti nella capitale. Il cult musical di Lloyd Webber, tratto dalle filastrocche scritte da Eliot nel '39 per i nipotini («Il libro dei gatti tuttora», Bompiani) invano e a lungo richieste dalla Disney, appare in edizione italiana a cura di Saverio Marconi regista con Daniel Ezralow per la Compagnia della Rancia. E hanno fatto centro: lo spettacolo entusiasma per la qualità del cast, 22 giovani che cantano, ballano, recitano, si arrampicano sui cancelli della scena di Gabriele Moreschi e strisciano in platea come ai bei tempi del Living Theatre. Ma ci sono anche novità nel format internazionale di uno show che debuttò nel 1981 a Londra (\$949 recite), nell'82 a Broadway (7485), esportato ovunque. Una canzone, «Memory», si ascolta dappertutto, da Piazza San Marco all'ipermarket ai taxi. La colonna sonora di Webber è ancora godibilissima.

Non era semplice riprendere il discorso a 30 anni dalla prima. Poteva essere tutto datato, movimenti coreografici e musiche, invece con la sferzata di professionale energia dello spettacolo



Felina Giulia Ottonello (Grisabella) canta «Memory»

di una bravissima orchestra nascosta, Marconi inventa trovate: quella dei gomitioli, il cinema, il vicino luna park circo, oltre alla luna in cielo, che aggiunge un po' di Fellini ai felini. «I gatti non sono branchi ma colonie e Grisabella, l'ex star ripudiata, infine sceglie di mettersi in fila a ricominciare. La cosa difficile era il ballo dei Jellicce che poteva essere datato nello stile discò da sabato sera: così con Ezralow abbiamo inventato una danza che parte dalle movenze dei dervisci, la natura del gatto misterioso ed orientale e si scatena poi in zompi e mosse gattesche».

Diamo per conosciuta la storia dei gatti randagi riuniti nella discarica post industriale (un luogo di nessuno, dopo le lande di Beckett ma prima del cartoon *Wall E*) dove il capo Deuteronomio deve scegliere quale di loro rinascerà a nuova vita: come si sa, i gatti ne hanno sette. I cats, come si addice a un libretto di poesie infantili, si presentano nei loro caratteri molto umani sulla chorus line e vanagloriosi fanno il loro numero: il gatto grasso, il vanitoso, il seduttore, l'entertainer, i due ladri, il magnifico gatto del teatro che serenamente illusivo vive di ricordi (cita Gassman, Fo e Strehler,

quest'ultimo alluso anche nella regia col tendone del bellissimo fantafinale); il gatto prestigiatore, delle ferrovie, che guida geniale un maxi carrello per la spesa, quello malvagio e infine la proustiana Grisabella ex felina divina che canta «Memory» e lamenta il tempo passato, acciaccata nel pelo e nello spirito: sembra la soubrette che nell'harem di 8 e mezzo non vuole salire in soffitta. Giulia Ottonello è straordinaria e si ritaglia un trionfo personale per il look, per la voce prepotente, per l'espresiva mestizia con cui diventa rifiuto tra i rifiuti.

Show ricco di seduzioni, trucchi (sparizioni appaizioni le ombre cinesi col gatto pirata, cine novità) che si muove alla luce della Luna ora con ritmo scatenato ora con ripensamenti: sposiamo la causa di ogni gatto, ci somigliamo. Infatti Eliot con un tocco da Divina commedia fustiga i costumi umani e invita ad ogni lecita pratica di seduzione teatrale, dall'operetta al melodramma, dove si inserisce la vocazione pucciniana di Webber. Ma tutto ciò non accadrebbe senza l'entusiasmo dei ragazzi scelti tra oltre mille e che ci pare giusto citare tutti: Massimiliano Pironi, Azurra Adinolfi, Roberto Colombo, Stefania Fratapietro, Roberta Miolla, Laura Safina, Andrea e Giuseppe Verzico, Federica Baldi, Simone de Rose, Fabio Monti, Silvana Isolani, Maria Silvia Roli, Loredana Sartori, Gianluca Ciatti, Tiziano Edini, Alessandro Lanzillotti, Alessandro Neri, Andrea Rossi, Chiara Vecchi, Chiara Vincini. Sono una bomba di entusiasmo ma, fra luci e prodigi, esprimono anche la malinconia. Per noi è il musical dell'anno.

Maurizio Porro

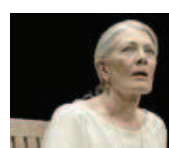
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monologo

Vanessa Redgrave Lacrime in scena pensando alla figlia Natasha

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Natasha Richardson è morta il 18 marzo 2009 a 45 anni in un ospedale di New York, due giorni dopo una emorragia cerebrale innescata da una caduta su una pista da sci in Canada. Sua madre, accanto a lei quando venne staccata la spina, aveva perso i sensi per il dolore. Lunedì sera, sette mesi più tardi, Vanessa Redgrave ha calcato il palcoscenico dell'enorme cattedrale di St. John The Divine a Manhattan per piangere la figlia. L'occasione: il celebre monologo di Joan Didion *L'anno del pensiero magico*, tratto dall'acclamato bestseller autobiografico (edito in Italia da Il Saggiatore) dove la Didion racconta la morte del marito, il celebre scrittore John Gregory Dunne, dopo 39 anni di matrimonio, mentre la loro unica



Vanessa Redgrave, 72 anni

figlia, Quintana, giaceva in coma in un ospedale. Dopo una serie di infezioni, anche Quintana è morta, nell'agosto del 2005, a soli 39 anni, sei mesi di Natasha. «La vita cambia in

fretta, a volte in un istante: una sera ti metti a tavola, un momento dopo è finita», ha recitato la 72enne star, gli occhi azzurri bagnati di lacrime sul volto ancora bellissimo che si è contratto in una maschera di contenuto dolore nei passaggi che sembravano scritti apposta per la sua Natasha. Alla fine il suo tour de force di un'ora e 40 minuti si è trasformato in uno struggente rito di dolore e catarsi collettivi. «Solo Vanessa può recitare quell'opera», aveva spiegato il regista David Hare due anni fa, alla vigilia dell'acclamato debutto a Broadway dello spettacolo: «Sotto una coltre formale — teorizzato allora — la prosa perfettamente glaciale della Didion contiene un vulcano di emozioni».

Lunedì sera il ghiaccio si è sciolto e quelle emozioni hanno invaso il palcoscenico, contagiando anche lo scafistissimo pubblico newyorchese, tradizionalmente impassibile. «Il messaggio del testo è così importante per me che desidero che arrivi al maggior numero di persone possibile», ha spiegato la Redgrave, «persone che hanno ancora tutta la vita davanti, e quanti sanno ormai bene cosa c'è lungo la strada».

Alessandra Farkas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aspetti umani

Ezralow coreografo: «Spieghiamo che ci sono aspetti umani nei gatti e aspetti felini negli uomini, è questa la particolarità della regia»

Io italiano tutto rinasce meglio di prima. Cats non sente il tempo, lo cavalca, scavalca. «Dimenticate Broadway» — dice Marconi — ci siamo divertiti, abbiamo creato situazioni e insistito sull'ambiguità affascinante tra gatti e uomini, immaginando con Coveri e la De Vincentiis cats non così reali, teste animalesche e costumi morbidi con coda. I gatti sono creature particolari con tre nomi: quello che gli danno gli uomini, quello loro e un terzo segreto come il codice Pin ed è qui nel mistero la loro natura».

Noi umani siamo invitati a a questo Giudizio Universale felino, che inizia al buio coi famosi «tagli» degli occhi luminosi che ci fissano, logo del musical in cui Eliot punta il dito in basso guardando lassù, l'ascesa in cielo: «Non a caso era cattolico» scrisse *Variety*. Che scoperta. Aggiunge Ezralow coreografo star: «Spieghiamo che ci sono aspetti umani nei gatti e aspetti felini negli uomini, è questa la particolarità della regia». In questo spettacolo trascinate, visionario e poetico, ma provvisto di ogni tecnologia e

Per ridurre le emissioni di CO₂
nell'aria si può riciclare di più.
Oppure trattenere il respiro.

Acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro.
Grazie a te che separi gli imballaggi e al comune che li raccoglie, Conai li fa rinascere.

CONAI. DA COSA RINASCE COSA.



Consorzio Nazionale per il Recupero degli Imballaggi

WWW.CONAI.ORG